

Sarà alto 110 metri e costerà 12 miliardi Un grattacielo in Calabria sotto il segno della speranza

Sorgerà a Nord di Cosenza e accoglierà gli uffici del centro direzionale - Secondo gli ideatori dovrà essere il simbolo della rinascita e del futuro benessere sociale

COSENZA — Dalla Calabria dei problemi spunta un grattacielo. Trentacinque piani, 110 metri di altezza, la forma di un quarto di cilindro, con la corona rivolta verso i monti della Sila.

Il «mostro», che costerà dodici miliardi di lire e dovrà essere ultimato per la fine del 1982, suscita polemiche. Come è possibile mettere in piedi questo gigante di cemento e acciaio nella realtà degradata di una regione che ha 200 mila disoccupati e appena il 41% del reddito pro-capite della Lombardia?

Gli architetti Andrea Gambardella e Massimo Bodini, che lo hanno progettato per conto di un imprenditore privato, negano che si tratti di megalomania. Il grattacielo che sorgerà a Nord di Cosenza, nel vicino Comune di Rende, che ha il più alto rapporto verde-abitante del Mezzogiorno, ha soprattutto una funzione sociale: destinato prevalentemente a uffici e ad abitazioni complementari, vi troveranno posto infatti centri per convegni, auditorium, attività produttive e commerciali, un centro fisioteraputico con piscina, un asilo nido, e negli ultimi due piani un grande ristorante panoramico. «E' una novità anche per i progettisti — dicono i due architetti —, una esperienza che costringe ad utilizzare tecnologie avanzate e futuristiche, con notevoli vantaggi sia economici (i costi di realizzazione sono molto contenuti) sia di utilità d'uso, in quanto si tratta di un edificio poli-funzionale con un'ampia disponibilità di servizi accentrati».

Ma il grattacielo dovrà essere anche un grande polo di attrazione per i due Comuni limitrofi, Cosenza e Rende. Il simbolo, dunque, di una nuova città la cui nascita viene preparata attraverso una intelligente politica consortile per gestire unitariamente i trasporti, la scuola, la stessa università residenziale sorta sulle colline di Arcavacata, le strutture commerciali.

«Siamo nella Calabria dei problemi — dice il sindaco di Rende, il deputato socialista Francesco Principe —, ma questa è anche una delle poche aree del Mezzogiorno che non si è rassegnata alla emarginazione e ha creato non soltanto un modello urbanistico avanzato, ma anche un notevole processo produttivo». Rende, 35 mila abitanti (ne aveva dodicimila nel 1972) è l'unico Comune della Calabria dal quale non si emigra: negli ultimi vent'anni vi sono sorte una serie di piccole e medie industrie e di solide attività commerciali e la disoccupazione è quasi inesistente.

«Vogliamo creare una sola città, la "nuova Cosenza" degli Anni 80 — aggiunge Principe —, in quanto da soli non riusciamo a reggere più il peso dell'intero comprensorio, ma anche perché pensiamo che un moderno centro direzionale potrà svolgere un ruolo decisivo nello sviluppo della media valle del Crati e della Piana di Sibari».

Il «Rendone», così è stato battezzato, probabilmente in concorrenza con il «Pirellone» milanese, sarà anche il simbolo del benessere futuro della Calabria? «Intanto — sostiene l'architetto Gambardella — lo è del Nord della regione, dove c'è una forte capa-

cità imprenditiva. Speriamo che questa realtà serva ad altri per vincere la rassegnazione. Ci sono problemi, in Calabria, che possiamo risolverci benissimo da soli».

Elio Fata

Sessanta svenuti a udienza del Papa

ROMA — Sessanta persone sono svenute durante l'udienza pontificia in piazza San Pietro a causa dell'eccezionale caldo. Tutte sono dovute ricorrendo alle cure dei medici dei due posti di pronto soccorso che si trovano sulla piazza.

Altre due donne sono state invece ricoverate all'ospedale Santo Spirito: una per un acuto attacco d'asma, un'altra per una frattura a una caviglia, conseguente a una caduta provocata dalla calca.

«Abbiamo sicuramente stabilito un nuovo record di colpiti da malore — ha detto un medico —, che solitamente si aggirano attorno ai quaranta».

Il settore tessile ha perduto 35 mila posti

ROMA — Negli ultimi due anni il settore tessile-abbigliamento ha perso 35 mila posti di lavoro, altri 30 mila sono in pericolo senza contare che oltre 350 mila addetti svolgono un lavoro nero o sono sottoccupati.

Portare alla luce il lavoro sommerso e difendere l'occupazione, anche attraverso la riduzione dell'orario di lavoro, sono i punti base del nuovo contratto dei tessili. «Domani (oggi 17, n.d.r.) — ha detto Giardina della Fulca — i lavoratori tessili, dell'abbigliamento e delle calzature si fermeranno 4 ore per sollecitare l'apertura delle trattative mentre altre 4 ore di scioperi si svolgeranno a livello aziendale nella prossima settimana».

Lunedì e martedì mattina, poi, ad Ancona si svolgeranno assemblee per discutere il contratto degli artigiani